



di alberghi e centri benessere nella preziosa area degli studi) sarà più vicina. Mentre del prestigioso marchio del cinema pubblico resterà soltanto la sigla. Con buona pace per le professionalità dei tanti lavoratori che, almeno su carta, verranno reintegrati presso il ministero. Almeno in una prima fase.

«Siamo di fronte al de profundis per Cinecittà», denuncia Vincenzo Vita, senatore Pd che annuncia emendamenti al decreto. «Di fatto quando lo Stato mette in atto questi processi è per arrivare alla chiusura - spiega -. Si parla di nuova srl dai confini assai incerti che ne sarà dei terreni? Che sarà del patrimonio? La lettura del testo fa pensare a un processo di ridimensionamenti inesorabili di uno dei luoghi salienti della cultura italiana e mondiale». Duro anche Matteo Orfini, responsabile informazione del Pd che parla di «sostanziale avvio di vendita di Cinecittà»: «una scelta assurda che nella migliore delle ipotesi è frutto di sciatteria e di incompetenza, ma che non vorremmo che nascondesse il cosciente tentativo di aprire la strada ad una gigantesca speculazione immobiliare». Per Stefania Brai, responsabile cultura di Rifondazione, «si tratta di un atto di gravità assoluta. Si liquida di fatto l'ultima risorsa del cinema pubblico svendendo il suo patrimonio più grande».

Inutili, dunque, le rassicurazioni «istituzionali» fatte in giornata dal presidente Roberto Cicutto e l'amministratore delegato Luciano Sovenà di Cinecittà che annunciano: «nessuna dismissione patrimoniale è contenuta nel decreto legge della manovra». «Anche in una recente riunione con le segreterie sindacali nazionali - proseguono - è stato riaffermato dalla dirigenza che ogni sforzo sarà fatto presso il Ministro perché si possano perseguire le nostre missioni». Ma le preoccupazioni crescono. E la «rivolta» monta. Sindacati ed opposizione sono d'accordo nell'annunciare battaglia. «Si tratta di un arretramento imperdonabile rispetto al percorso che si stava compiendo», sottolinea Silvano Conti della Cgil che, insieme a Cisl e Uil, è tra i promotori della protesta del prossimo martedì, oltre che di una lettera aperta al ministro Galan. «L'obiettivo era arrivare ad una riforma dell'intero comparto audiovisivo a cominciare dal Centro nazionale del cinema. Ora tutto si blocca e si compie la stessa operazione fatta con l'Eni». «Siamo pronti ad ogni mobilitazione, fino ad arrivare all'occupazione di Cinecittà - dice Stefania Brai - se questo servirà a sventare questo ultimo atto del governo».

## Chiude il Parioli e il Sistina va ai tedeschi

LUCA DEL FRA

Nel disfacimento del tessuto sociale di Roma il teatro privato sta attraversando un periodo di emblematica incertezza: il Parioli, l'ultima roccaforte «teatrale» di Maurizio Costanzo ha chiuso i battenti e si attende l'arrivo di una nuova conduzione, mentre un gruppo bancario austro tedesco è entrato nella gestione di una altra storica sala, il Sistina. Il caso Parioli è forse il più urgente e drammatico: Costanzo lo scorso 27 giugno ha annunciato la fine della sua gestione. Al suo posto dovrebbe arrivare Luigi De Filippo, e già a scatola chiusa si potrebbe asserire che finalmente quel palcoscenico in uno dei quartieri più ricchi di Roma almeno sarà stappato alla furia televisiva e tornerà al teatro. Rischiano, ma è più di un rischio, di restare senza lavoro le maestranze, circa una ventina di persone, che da molti anni prestavano servizio stagionale in quello spazio e che stanno cercando di entrare in contatto senza successo con la nuova gestione di De Filippo per sapere qualcosa su loro futuro. Si conclude mestamente l'avventura teatrale di Costanzo, emblematico personaggio dello «showbiz» forse sopravvalutato come impresario visto che si è trovato a chiudere ben 4 teatri: il Ciak di Milano, il Brancaccio, il Morgana e ora il Parioli.

### POVERI TEATRI

Più ambigua la vicenda del Sistina, storico teatro di Garinei e Giovannini dove, dopo la scomparsa di quest'ultimo da circa due anni era entrato in società anche Gimmario Longoni, soprannominato da una stampa entusiastica «il re del musical». Nei giorni scorsi nella società che gestisce lo spazio è arrivata una banca austro tedesca, annunciata come socio finanziatore. I problemi di questo teatro situato in una zona centralissima della capitale, difficilmente raggiungibile in auto, dove si moltiplicano gli uffici e scarseggiano i residenti sono annosi. Longoni, che gestisce anche le sale dello Jovinelli, per ora resta direttore artistico anche del Sistina, ma i contratti con il gruppo bancario non sono noti. Of record si potrebbe concludere: del domani non v'è certezza.

# Cyndi Lauper: «La mia musica parla di speranza»

Colloquio con l'artista americana in Italia per presentare il nuovo album «Memphis Blues». Sarà a Roma (lunedì) e a Milano

DIEGO PERUGINI

Ogni tanto capita d'ascoltarla ancora. Ed è subito anni 80. *Girls Just Want To Have Fun*, ricordate? Una canzoncina-filastrocca dal piglio irriverente e filofemminista, corredata da un video coloratissimo e divertente. Specchio riflesso di una personalità forte e decisa, anche nel look, un bizzarro mix di punk e gipsy, che all'epoca fece furore. Oggi Cyndi Lauper è (ovviamente) diversa. Una signora di 58 anni da poco compiuti, che guarda al suo glorioso passato col dovuto distacco. «Ricordo solo che fu un periodo molto intenso, creativo e folle - spiega - A volte ti ritrovi a lavorare così tanto che non riesci neppure a goderti il successo. Ma ho avuto la possibilità di viaggiare e conoscere il mondo, incontrare nuovi amici e collaborare con grandi musicisti e anche con qualche grande discografico».

All'exploit e alle tante hit (*Time After Time* e *True Colors*, tanto per citarne un paio), è seguita una carriera meno eclatante: «Ma non mi sono mai defilata. Forse i miei dischi hanno riscosso meno successo, ma non ho mai smesso di fare musica. Ho recitato in un film e in televisione, ho pubblicato un dvd dal vivo. Ho sempre continuato» aggiunge con orgoglio. Cyndi sta per arrivare in Italia per due concerti, l'11 luglio all'Auditorium Parco della Musica di Roma e il 13 all'Arena Civica di Milano, per presentare il suo ultimo cd, *Memphis Blues*, dove rielabora a suo modo una serie di classici della «musica del diavolo».

«È da molto tempo che volevo inciderlo, stavo solo aspettando il momento giusto. Sono sempre stata un'appassionata di blues, perché come disse Muddy Waters: «Se il blues avesse un figlio, quel figlio sarebbe il rock'n'roll». E lo stesso si può dire per il pop. Ascolto il blues sin da bambina, poi mi è piaciuto molto il modo in cui, negli anni 70, Janis Joplin e i Rolling Stones l'hanno modernizzato. Per me

è una musica che ti tira su e ti dà coraggio, un vero conforto. E queste canzoni, infatti, parlano di speranza e perseveranza».

Ma sul taccuino dell'artista americana di origine italiana («La famiglia di mia madre è originaria di Palermo») c'è una lunga lista d'impegni: un altro dvd dal vivo, forse un progetto natalizio, un'autobiografia, la produzione di un reality-show, la colonna sonora di un musical di Broadway e, last but not least, un nuovo album. «Sto lavorando letteralmente senza sosta. Del resto il mio sogno è continuare la carriera ed essere una brava mamma. La famiglia e l'arte: sono queste le cose importanti per me. E sono fortunata di averle entrambe». Il tutto senza dimenticare l'impegno sociale: «La mia fondazione, il True Colors Fund, ha lanciato negli Usa la campagna Give a Damn contro la discriminazione dei gay. Perché quando a un gruppo di persone viene tolta o negata la libertà, si mette a pentagono la libertà di tutti».

Tra le sue eredi musicali contemporanee, Cyndi mette in prima fila Lady Gaga, con cui ha girato uno spot. Senza disdegnare fenomeni più «indie» come gli Arcade Fire, con cui mesi fa ha cantato live proprio *Girls Just Want To Have Fun*: «Gaga lavora duro, è motivata e generosa. Ha davanti a sé una carriera lunga e spettacolare. Gli Arcade Fire sono ottimi musicisti, mi sembrano una specie di versione moderna di un gruppo skiffle». Inevitabile una piccola riflessione sulla rivoluzione che Internet ha portato nel mondo delle sette note: «Le case discografiche, all'avvento di Internet, si sono dimostrate avide e incapaci di guardare al futuro. Ma il mondo è cambiato e dobbiamo adattarci. E il live è ora più importante che mai».

### AI LETTORI

OGGI per improrogabili motivi di spazio le pagine settimanali dedicate all'arte e al teatro sono state rinviate. Ce ne scusiamo.